

Iran e Corea, il pericolo atomico non è storia

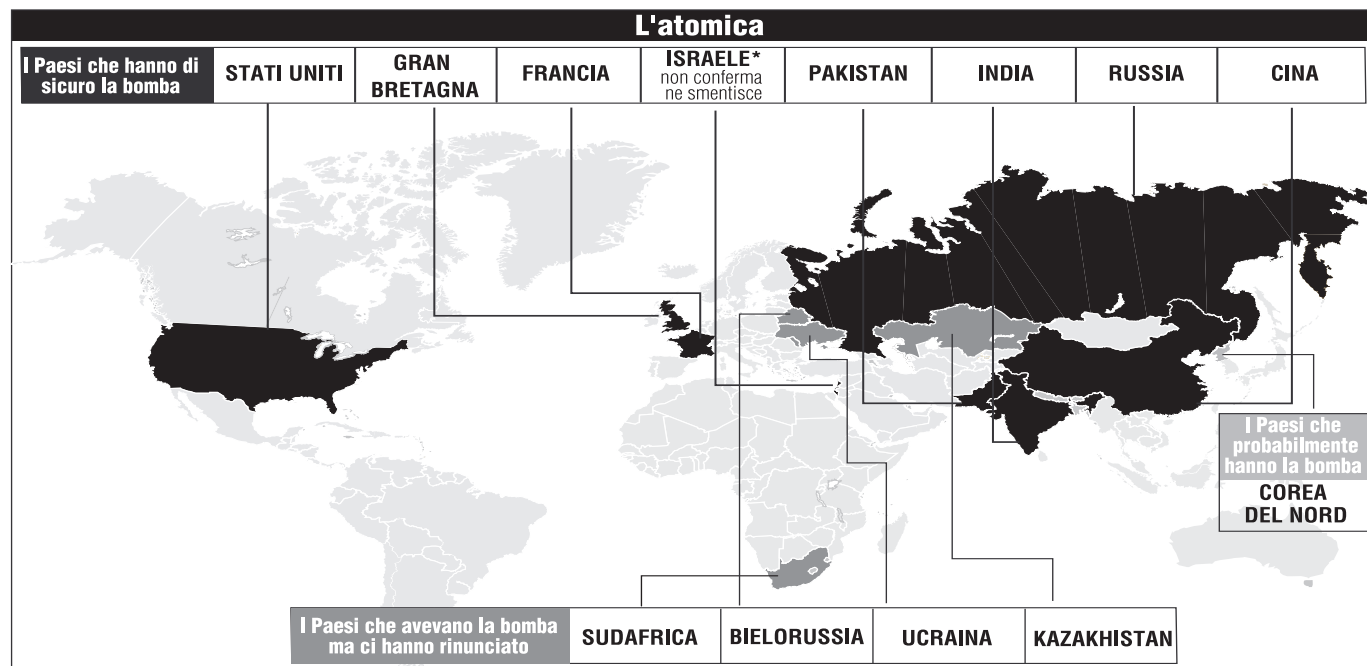
Sospesi i colloqui sul presunto riarmo di Pyongyang. Teheran rischia sanzioni internazionali

di Gabriel Bertinotto

HIROSHIMA E NAGASAKI, città dal triste primato: le prime, e fortunatamente sinora le uniche, a sperimentare la spaventosa potenza assassina della bomba atomica. Sono eventi lontani, risalenti rispettivamente al 6 e 9 agosto del 1945. Tragedie di cui si

celebra in questi giorni il luttuoso ricordo, nella consapevolezza però, emersa nei discorsi ufficiali delle autorità locali e nel messaggio inviato dal segretario Onu, Kofi Annan, che l'incubo dell'ecatombe nucleare non è ancora definitivamente consegnato ai libri di storia. Basti considerare che otto paesi sono oggi certamente dotati di quelle micidiali armi di sterminio. In primo luogo i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna. Poi India e Pakistan, entrati quasi contemporaneamente, ospiti indesiderati, a far parte del club atomico nel 1998. Infine Israele, che per altro ufficialmente non conferma né smentisce di possedere la bomba. C'è poi un paese, la Corea del Nord, che asserisce di averla, anche se l'opinione degli esperti è che sia più semplicemente in grado, o vicina, a poterla fabbricare. E un altro l'Iran, sospet-

tato di lavorare segretamente alla costruzione del suo arsenale proibito. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno portato alla ribalta delle cronache proprio questi due ultimi paesi, l'Iran e la Corea del Nord. Il primo rischia di essere deferito al Consiglio di sicurezza dell'Onu, per il comportamento ambiguo tenuto nei negoziati, ormai prossimi al fallimento, con la trojka europea (Francia, Germania, Gran Bretagna), che due anni fa si assunse il compito di convincere Teheran ad un compromesso: rinunciare all'arricchimento dell'uranio, una tecnologia che può essere utilizzata per fini bellici, e noi vi assisteremo nel creare centrali atomiche per usi civili. Il secondo è finalmente tornato al tavolo delle trattative, dopo oltre un anno di polemica assenza, ma dai colloqui a sei con i rappresentanti di Usa Russia Cina Giappone e Corea del Sud non è uscita per ora la rinuncia, che le veniva sollecitata soprattutto da Washington, a proseguire nel suo programma atomico in cambio di aiuti economici. Anzi, proprio ieri, vista la lontananza delle posizioni, è stata concordemente decisa una sospensione degli incontri sino al prossimo 29 agosto.



I casi di Iran e Corea del Nord sono solo in parte simili. Gli ayatollah sostengono di non avere progetti di tipo militare. Il regime di Kim Jong-il al contrario da qualche tempo si autoaccusa di avere già prodotto alcuni ordigni, giustificando-

Domani riunione Aiea sulla scelta di riaprire l'impianto sospetto di Isfahan annunciata dagli ayatollah

lo come difesa nei confronti dell'atteggiamento aggressivo tenuto verso di loro dagli Stati Uniti. Altra diversità, Teheran, a differenza di Pyongyang, aderisce al Trattato di non proliferazione nucleare e accetta la presenza degli ispettori dell'Aiea nei propri impianti. Quello che accomuna entrambi i paesi è, sul piano dei rapporti internazionali, la forte ostilità di cui sono oggetto da parte americana, cosa che ha dirette conseguenze sui tentativi di risolvere la crisi nucleare di cui sono separatamente protagonisti. La mancanza di relazioni diplomatiche con la principale potenza del pianeta non facilita certamente un

dialogo che induca Iran e Corea del Nord ad abbandonare le proprie tentazioni militariste e a fornire garanzie sul perseguimento di progetti nucleari ad uso civile. Le prossime settimane saranno decisive per capire se le due crisi regionali, e in particolare quella iraniana, stiano evolvendo verso sviluppi drammatici. Teheran si accinge a riaprire lo stabilimento di Isfahan dove l'uranio viene convertito in gas, ultimo passo prima dell'arricchimento. Domani la questione sarà discussa dall'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) che potrebbe chiamare in causa Palazzo di Vetro per eventuali sanzioni.

Fassino ricorda Cook: «Compagno generoso»

«Dolore e rimpianto per la perdita di un amico, di un compagno generoso, di un uomo di governo autorevole». Con queste parole Piero Fassino ha ricordato l'ex ministro degli Esteri inglese, Robin Cook, morto sabato, a soli 59 anni, a Inverness, in Scozia, per un collasso. «Ricorderemo sempre - ha aggiunto il segretario della Quercia - l'impegno appassionato con cui Robin Cook si è battuto perché l'Europa fosse attore di pace, di stabilità, di sicurezza, di fronte alle guerre dei Balcani, al conflitto in Medio Oriente, alle tragedie del terzo mondo».



SOTTOMARINO Tutti salvi i 7 a bordo

SONO SALVI i sette marinai russi che, a bordo del batiscafo As-28, per tre giorni, sono rimasti bloccati a 190 metri di profondità, nelle acque al largo della penisola della Kamchatka. Per portare a termine con successo la rischiosa operazione è stato necessario l'intervento di un mezzo britannico, il minisommergibile telecomandato Scorpion-45, inviato da Londra dopo le richieste di soccorso del Cremlino. Il robot ha impiegato cinque ore per tranciare i cavi che bloccavano in profondità il batiscafo, ma alla fine, nonostante il timore che si esaurissero le riserve di ossigeno, è andato tutto bene e i membri dell'equipaggio sono ora ricoverati per accertamenti all'ospedale della città di Petropavlovsk Kamchatki. Il presidente Putin, intanto, ha incaricato il ministro della Difesa Sergej Ivanov di chiarire la dinamica dell'incidente, che presenta ancora molti punti interrogativi.

LO SCENARIO Per anni gli Usa hanno censurato filmati delle devastazioni causate dalla bomba sganciata sulla città giapponese.

Hiroshima in Technicolor, orrore top-secret

JOHN HEMINGWAY

La censura e la manipolazione dei media da parte del governo non sono cosa nuova in America. Gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica è una tradizione consacrata, e sebbene l'amministrazione Bush rappresenti la vetta massima di questo trend, questa pratica non ha avuto inizio con loro. Talvolta negli Stati Uniti ci vogliono decenni prima che vengano alla luce documenti potenzialmente dannosi. Un caso esemplare è l'insabbiatura dei filmati originali fatti dall'esercito Usa sugli effetti dei primi attacchi atomici. Sessanta anni dopo le bombe, che uccisero oltre 200 mila persone a Hiroshima e Nagasaki, gran parte di quei filmati, che documentarono la carneficina, rimangono nascosti. I quasi 20 mila metri di filmati sono stati girati nei giorni e nelle settimane successive alla distruzione delle due città. Il tenente Daniel A. McGovern era l'ufficiale con il compito di riprendere - per conservarne una testimonianza per le future generazioni -

quel che era rimasto dopo lo sgancio di «Little Boy» (ragazzino). McGovern aveva anche il compito di conservare un documentario giapponese (in bianco e nero), sequestrato dalle autorità americane di occupazione. I filmati dell'esercito Usa sono stati girati esclusivamente in Technicolor e Kodachrome. Per decenni la notizia è stata top-secret. McGovern ha sempre avuto il sospetto che «i responsabili della Aec - Atomic Energy Commission/Commissione Energia Atomica - si fossero in un certo senso pentiti di aver sganciato la bomba. In Aeronautica molti di loro erano dispiaciuti, anche al Pentagono - stando a fonti che ho sentito - non volevano rendere pubbliche immagini nelle quali si vedevano i corpi lacerati di uomini, donne e bambini. Ma sono stati soprattutto quelli della Aec, ad impedire la divulgazione dei filmati. Loro avevano potere su tutto e tutti», ha dichiarato McGovern. «Qualsiasi cosa che avesse a che fare con il nucleare, doveva essere vagliato da loro».

Sono stati quelli dell'Aec a distruggere molti dei filmati e delle foto dei primi test nucleari americani dopo la guerra. Nei primi anni '80 i filmati sono stati declassificati. Secondo McGovern, la ragione principale della lunga attesa, era «l'orrore, la devastazione, le immagini cruente contenute nei filmati». «L'atteggiamento - continua ancora McGovern - era quello di censurare gli effetti delle radiazioni sul corpo umano. Il motto era: non dobbiamo mostrare alla gente nulla di nauseante». Nessuno, in effetti aveva già visto e forse mai vedrà un simile orrore. Quei filmati, comunque, sono una testimonianza importantissima: sono stati i primi a documentare gli effetti fisici della bomba, a riprendere le ombre spettrali di civili vaporizzati con le loro sagome impronte sui muri, le decine di persone negli ospedali, sopravvissuti (almeno temporaneamente), ai quali veniva chiesto di mostrare ustioni e cicatrici quasi a mo' di monito per il mondo. In una scena, un medico giapponese all'ospedale della Croce Rossa di Hiroshima

evidenzia le orrende cicatrici rosso fuoco che coprono diversi pazienti e poi si toglie la camicia bianca della sua uniforme e mostra le proprie ustioni. Un collega di McGovern, il tenente Herbert Sussan, ricordando la sua prima visita a Nagasaki ha spiegato: «Niente e nessuno mi aveva preparato per la devastazione che ho incontrato lì. Eravamo le uniche persone con una preparazione e strumentazione adeguata a registrare quell'Olocausto...Sentivo che pur girando, con la telecamera non saremmo mai riusciti a catturare sulla pellicola tutto l'orrore che c'era intorno a noi, nessuno avrebbe veramente capito le dimensioni di quello cosa era successo. A quell'epoca negli Usa circolavano solo foto in bianco e nero di palazzi distrutti o della nuvola a fungo». I desideri del tenente Sussan sono stati, ovviamente, disattesi. Il governo Usa ed il suo complesso militare-industriale avevano altri progetti in mente. C'erano tanti soldi da guadagnare nel «bilancio del terrore» con i comunisti e non avrebbe giovato

avere un pubblico americano eccessivamente influenzato dalle immagini di persone ustionate dalle radiazioni. C'erano miliardi di dollari da spendere ed una Guerra Fredda da vincere. I test, sotto terra e non, dovevano essere eseguiti e bisognava condurre avvilenti campagne mediatiche di difesa civile dove bambini di scuole medie venivano incoraggiati ad «abbassarsi e cercare riparo» sotto i loro banchi di legno prima che si fossero aggiunti alla stratosfera come cenere bianca. Tutto, ci assicuravano, sarebbe andato bene. La guerra nucleare non era soltanto necessaria, ma anche vincibile. Un'idea spaventosa nella quale l'attuale inquilino dell'Ufficio Ovali ancora crede. Il «CONPLAN 8022» di Bush, preparato dal Commando Strategico dell'Esercito, richiede attacchi nucleari preventivi contro Iran e Corea del Nord. Queste bombe «piccole», come vengono definite dagli esperti amministrativi - circa 2/3 dell'entità di quella che ha raso al suolo Hiroshima - avrebbero - assicurano - «un'effetto moderato sull'ambiente».

una strana vittoria

le internazionali anticomuniste
Vol. II



aldo giannuli

ARS 900

a cura di
vincenzo vasile



in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità